

L'ITALIA E LA CRISI



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel videomessaggio per il 2 giugno FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/ANSA

Napolitano: «Paese unito e solidale, ce la farà ancora una volta»

- Le cerimonie per il 2 giugno segnate dalla crisi e dalle drammatiche notizie sul sisma in Emilia
- «Infondere speranza e fiducia: l'impegno dello Stato non mancherà»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«In nessun luogo meglio che qui è possibile esprimere il sentimento di partecipazione e l'impegno di solidarietà che accomuna il Paese verso coloro che soffrono nelle zone duramente colpite dal sisma». Il presidente della Repubblica, è tornato a ricordare, in apertura del ricevimento per la Festa della Repubblica che per tradizione si tiene nel pomeriggio del primo, il perché, nonostante le polemiche, della decisione di non annullare le celebrazioni del 2 giugno, dall'incontro di ieri alla parata di oggi pur se in forma ridotta, davanti alla dolorosa realtà di una regione e, quindi, di un Paese messi a dura prova.

«La presenza di voi tutti avvalorava il significato di questa cerimonia nei giardini del Quirinale ha sempre avuto, un significato di leale adesione e sostegno all'ordine repubblicano, nella sua articolazione unitaria». Un ricordo personale da giovane deputato che nel '53 per la prima volta partecipò al ricevimento ed ha ancora «impressa nella memoria l'immagine del presidente Luigi Einaudi cui facevano corona gli esponenti delle maggiori opposte forze poli-

tiche» per ribadire che, allora come ora, «non si è mai trattato di una cerimonia esteriore ma di un segnale importante di coesione nazionale, e più che mai esso ci appare tale e ci conforta in relazione alle prove da affrontare come sistema Paese».

Ad ascoltare c'erano i presidenti delle Camere, i diplomatici accreditati e il mondo imprenditoriale, il governatore di Bankitalia al suo esordio come il governo presente quasi al completo, da Monti in giù, i politici di tutte le formazioni. Non c'era Berlusconi, in altre questioni impegnato, e il segretario del Pd che ha scelto di andare nella sua Emilia. C'erano i nove ragazzi appena insigniti, per meriti diversi, del titolo di Alfieri della Repubblica, i rappresentanti del futuro cui passare il testimone e Don Ciotti con i giovani di Libera che sulle terre confiscate alla criminalità organizzata coltivano e producono e hanno così contribuito in modo determinante con i loro prodotti «a una modesta accoglienza» dato che il catering è stato annullato con penale. La musica non c'è stata se non per l'inno nazionale e i presenti, con un sobrio bigliettino, sono stati informati del codice bancario per una sottoscrizione.

Nella mattinata il presidente dal suo studio, in piedi davanti alla scrivania, aveva già «parlato» con toni sentiti alla nazione con un videomessaggio. Tre minuti trasmessi in apertura di ogni Tg e Gr, per infondere agli italiani e, in particolare agli emiliani fiducia e speranza in questi «tempi difficili e dolorosi».

LE PROVE DI QUESTI ANNI

Il presidente che in questi anni si è trovato ad affrontare calamità e dolori, che ha dovuto prendere decisioni difficili e complesse davanti ad una crisi economica senza precedenti, che si è da sempre battuto per una rinnovata unità nazionale, per «un libero confronto tra diverse opinioni e proposte» lontane «dalle vecchie contrapposizioni ideologiche» ha voluto, nell'ultima festa della Repubblica del suo settennato, ribadire la sua fiducia in un'Italia che anche questa volta «ce la farà» e ha confermato «l'impegno dello Stato e la solidarietà nazionale» verso chi soffre. «Ce la faremo, e lo dico con fiducia innanzitutto a voi - gente emiliana - conoscendo la vostra tempra».

«Lo dico con fiducia anche guardando alle Forze Armate, ai corpi di Polizia, alle rappresentanze della Protezione Civile e del Volontariato che passeremo in rassegna con rispetto per quello che hanno fatto e fanno e fanno nel nostro comune interesse» in un concetto di «unità e solidarietà che è quello che ci occorre per superare tutte le emergenze e le prove, come ci dicono i nostri 150 anni di storia».

N. A.
ROMA

«I legami profondi che uniscono gli Italiani hanno consentito al Paese di superare in passato momenti drammatici anche molto più di questo». Così Mario Monti in occasione del 2 giugno dai microfoni di Gr Parlamento. Agli italiani «provati, stanchi, forse avviliti» viene rivolta l'esortazione a rimanere uniti per sentirsi «più forti» rifacendosi all'esempio del dopoguerra e dello sforzo comune per rimettere in piedi il Paese.

«Domani (oggi, ndr.) è la festa del-

la Repubblica - ricorda il premier - e ci ricorderemo anche della galoppata della ricostruzione che c'è stata dopo gli eventi drammatici» del conflitto mondiale. Un incoraggiamento che punta sulle nuove generazioni, quello di Monti. «Noi cerchiamo di lavorare per i giovani - spiegherà nel pomeriggio nel corso della cerimonia del premio Belisario - Non so se ci riusciremo, ma credo di sì: ci sono segnali incoraggianti...».

«PER I RAGAZZI»

L'esecutivo lavora soprattutto «per i ragazzi», quindi. Anche quando «le

organizzazioni di tante categorie protestano un po' perché sono chiamate a fare sacrifici. Ma noi andiamo avanti con l'appoggio del Parlamento - ribadisce Monti - perché guardiamo al futuro. E sono sicuro che presto i giovani vedranno i primi risultati».

...

«Le organizzazioni di tante categorie protestano ma noi pensiamo ai giovani»

Presidenzialismo Lega pronta al sì modello bicamerale

Votare sì alla proposta semipresidenzialista del Pdl per destabilizzare il quadro politico. È la tentazione della Lega, che al consiglio federale di lunedì discuterà come utilizzare la leva delle riforme istituzionali per indebolire Monti e allargare le fratture nella maggioranza. Del resto, questa è esattamente la tecnica usata al tempo della Bicamerale, quando Bossi, con un colpo a sorpresa, spostò i suoi voti sul presidenzialismo e tentò di affondare le riforme.

Il testo messo a punto dalla maggioranza che sostiene Monti - il quale prevede la riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo perfetto, più poteri per il premier e la possibilità della sfiducia costruttiva nei confronti del governo - è stato licenziato dalla commissione Affari costituzionali del Senato e inizia a essere discusso in Aula giovedì. Entro la sera del lunedì successivo andranno invece presentati gli emendamenti. Il Pdl per ora tiene le carte coperte, ma Berlusconi ha incaricato i suoi di lavorare a una proposta di modifica del documento concordato con gli alleati che riprenda il ddl per l'elezione diretta del Capo dello Stato presentato lo scorso anno da Giuseppe Calderisi insieme ad altri 120 parlamentari del suo partito.

IL CARROCCIO RIVEDE LA LINEA

Sulla carta un simile emendamento non dovrebbe essere approvato, visto che la prima reazione all'uscita berlusconiana sul semipresidenzialismo è stata la medesima per Pd, Idv, Terzo polo e Lega: non ci sono i tempi per una riforma di tale portata. Il Carroccio ha però iniziato a modificare la linea prima con Roberto Calderoli («valuteremo gli emendamenti, non siamo pregiudizialmente contrari») e poi con Bobo Maroni, che ha ribadito che per una riforma così impegnativa il tempo a disposizione non è sufficiente, ma ha anche aggiunto che «la cosa può interessare se assieme c'è il Senato federale».

Alla Lega non sfugge che votare sì all'emendamento del Pdl significherebbe non solo mantenere fede a una proposta lanciata fin dai tempi di Gianfranco Miglio, ma anche far rivivere la vecchia maggioranza che sosteneva Berlusconi, con tutto quel che ne può conseguire. Nell'immediato e limitando lo sguardo alle riforme istituzionali, l'approvazione dell'emendamento Pdl comporterebbe il ritorno in commissione del testo approvato in Aula grazie ai voti di Pd, Pdl e Terzo polo. Ma più in generale, un simile voto darebbe un pesante colpo alla stessa maggioranza che sostiene Monti, con l'evidente ri-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Carroccio discute su come utilizzare le riforme istituzionali per destabilizzare la maggioranza che sostiene Monti

schio di ripercussioni sulla tenuta del governo. E poi ci sarebbe un'altra conseguenza, non da meno: se salta il tavolo sulle riforme, è praticamente impossibile che Pd, Pdl e Terzo polo raggiungano un'intesa su una nuova legge elettorale. E si tornerebbe a votare, nella primavera 2013 o anche prima, con quel Porcellum che tante soddisfazioni ha dato all'asse Pdl-Lega.

IL MONITO DEL PD

Il Pd segue con attenzione le mosse della passata maggioranza. I vertici Democratici hanno saputo che nonostante le dichiarazioni pubbliche di Maroni (prima di un'alleanza politica per il 2013 «c'è la fine del mondo») contatti tra il leader leghista e i dirigenti del Pdl recentemente ci sono stati. E sulle riforme istituzionali ci potrebbe essere un primo riavvicinamento. Una riforma in chiave semipresidenziale non vede in linea di principio contrario il Pd. Ma Bersani è convinto non solo che non ci siano i tempi per una discussione così delicata, non solo che non si possa cambiare forma di governo con un emendamento, ma anche che l'uscita di Berlusconi sia puramente strumentale e propagandistica. Per questo alla Direzione del Pd convocata per venerdì si formalizzerà l'indisponibilità a seguire il gioco dell'ex premier. E se il Pdl giocherà allo sfascio, è il ragionamento che fanno i dirigenti Pd, se ne assumerà la responsabilità.

In questo quadro, non è indifferente come si muoverà a Palazzo Madama l'Udc. Casini, che negli ultimi giorni ha visto sia i vertici del Pdl che Bersani, si è assestato su una posizione attendista («vogliamo capire quanto c'è di serietà e quanto di propaganda»). Ma il leader centrista è consapevole del fatto che la posta in gioco comprende la tenuta del governo. E ieri, dopo l'ennesimo appello del Pdl a unire i moderati, ha diffuso una nota che ha in parte rassicurato il Pd: «Non è l'ora di scelte emotive, né di improvvisazioni: è il momento del sostegno incondizionato a un governo che sta guidando l'Italia nella terribile situazione di crisi finanziaria ed economica internazionale». Insomma, se il Pdl strapperà in accordo con la Lega, lo farà contro gli altri due (attuali) alleati.

E Monti confessa: «Volevo più donne nel mio governo»

N. A.
ROMA

«È un momento delicato - sottolinea Monti - ma l'Italia ce la farà» così come «ce l'ha fatta» negli anni della ricostruzione postbellica. E per questo obiettivo sta lavorando un esecutivo che conta molto sul contributo delle donne.

Nel suo governo «sobrio» e «limitato nel numero» il premier avrebbe voluto «più donne ministro». Malgrado ciò, tuttavia, «non conosco governi in Europa dove tre ministeri così importanti siano affidati a donne». E Monti indica Fornero, Severino e Cancellieri che partecipano alla cerimonia e che lo ascoltano.

«È un momento delicato - sottolinea Monti - ma l'Italia ce la farà» così come «ce l'ha fatta» negli anni della ricostruzione postbellica. E per questo obiettivo sta lavorando un esecutivo che conta molto sul contributo delle donne.

«PER I RAGAZZI»

L'esecutivo lavora soprattutto «per i ragazzi», quindi. Anche quando «le

organizzazioni di tante categorie protestano un po' perché sono chiamate a fare sacrifici. Ma noi andiamo avanti con l'appoggio del Parlamento - ribadisce Monti - perché guardiamo al futuro. E sono sicuro che presto i giovani vedranno i primi risultati».

...

«Le organizzazioni di tante categorie protestano ma noi pensiamo ai giovani»

Avanti con le riforme indispensabili, quindi. Per proseguire «un percorso di svolta e innovazione rispetto a ciò che è stato fatto nell'ultimo decennio». E Monti batte sul tasto dei governi precedenti che hanno guardato «solo all'oggi», mentre l'esecutivo dei tecnici pensa al domani, lavora «per i giovani» e fa «le cose giuste, con un senso di partecipazione da parte di tutti e con solidarietà».

Un messaggio d'ottimismo, quindi, mentre si celebra la festa della Repubblica nelle ore in cui gli emiliani fanno i conti con i drammi del terre-

«È un momento delicato - sottolinea Monti - ma l'Italia ce la farà» così come «ce l'ha fatta» negli anni della ricostruzione postbellica. E per questo obiettivo sta lavorando un esecutivo che conta molto sul contributo delle donne.

Nel suo governo «sobrio» e «limitato nel numero» il premier avrebbe voluto «più donne ministro». Malgrado ciò, tuttavia, «non conosco governi in Europa dove tre ministeri così importanti siano affidati a donne». E Monti indica Fornero, Severino e Cancellieri che partecipano alla cerimonia e che lo ascoltano.